

CAMERA DEI DEPUTATI N. 4176

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

BORDON, TESTA ENRICO, RUTELLI, MATTIOLI, RUSSO SPENA, AGLIETTA, BOSELLI, CERUTI, ANGELONI, BERTONE, BIVILACQUA, BONFATTI PAINI, CIPRIANI, D'AMATO LUIGI, DIAZ, DONATI, FACCIO, FACHIN SCHIAVI, GASPAROTTO, GUIDETTI SERRA, LORENZETTI PASQUALE, ORLANDI, PASCOLAT, PROCACCI, RONCHI, SAPIO, SERAFINI MASSIMO, VESCE

Presentata il 4 agosto 1989

Modifica del comprensorio del porto industriale di Trieste

ONOREVOLI COLLEGHI! — Come sottolineato con più dettaglio, precisione e competenza negli allegati « 1 » e « 2 », a Trieste vi è il concreto rischio di vedere scomparire, previa totale distruzione, un'area di eccezionale interesse naturalistico e scientifico. Si tratta infatti dell'unica zona umida planiziale mista presente in quell'area geografica, il che diviene maggiormente rilevante se si considera che essa si colloca in una zona prevalentemente carsica e perciò, come è noto, totalmente asciutta.

Tale area ricade infatti nell'ambito del comprensorio dell'Ente zona industriale di Trieste che, malgrado gli ormai numerosissimi appelli e le migliaia di firme di sostegno raccolte, intende urbanizzarla a

scopi industriali, in dispregio del fatto che il comune di Muggia, competente per territorio, con variante al suo piano regolatore, l'ha vincolata, prevedendo il suo utilizzo come parco naturalistico.

Purtroppo, per la particolare natura giuridica dell'ente, ciò che sarebbe normale in altra parte del territorio nazionale, stante la primarietà della potestà comunale, rischia di divenire, per una questione puramente formale e di contenzioso sulle competenze urbanistiche (vedi ricorso al TAR dell'EZIT avverso il comune di Muggia) molto più difficile e complicato. Ma soprattutto c'è il pericolo che, in attesa delle definitive sentenze amministrative, proceda nel concreto l'opera di insediamento industriale, vanifi-

cando tutti gli sforzi fin qui sostenuti e portando alla totale distruzione di tale preziosa entità naturalistica.

La legge che si propone vuole quindi, considerando che il perimetro dell'EZIT è stato individuato con legge nazionale, restringerlo.

Con la presente legge si innova quindi rispetto alla previsione dell'articolo 1 della legge n. 429 del 12 marzo 1968 recante il titolo « Ampliamento del comprensorio del porto industriale di Trieste », riducendo l'estensione dell'area di cui alla pagina n. 2456 della *Gazzetta Ufficiale* del 20 aprile 1968 (vedi allegato A-2), scorporando parte della zona est della statale n. 15 (vedi allegati A-2 e A-3).

Vi è da dire che nel caso concreto in questione si tratta solo in minima parte di un contrasto tra politica industriale e politica ambientale, in quanto l'area di cui trattasi rappresenta comunque una ben piccola parte (all'incirca 20 ettari) di quei 1147 ettari di cui l'EZIT dispone, una parte dei quali ancora ben lungi dall'essere utilizzata.

Piuttosto, si ripropongono due problematiche:

la prima attinente alla potestà dell'ente elettivo di primo grado, il comune, di decidere in merito all'utilizzo del proprio territorio;

la seconda di una visione assai miope dello stesso sviluppo della zona industriale di Trieste, fatto non per programmazione e progetti, ma sulla base di una pura e semplice commercializzazione di aree, persino al di là, cioè, di un corretto rapporto costi-benefici dello stesso investimento industriale. Ché altrimenti non si capirebbe, come si è detto, perché vaste zone dello stesso comprensorio siano totalmente disutilizzate.

Chiediamo ai colleghi, perciò, di esprimere anche su questa questione, per dimensione apparentemente minore, quella qualità nuova del rapporto tra sviluppo e ambiente, che oggi sembra essere bandiera, almeno a parole, di tutte, o quasi tutte, le forze politiche.

ALLEGATO I.

NOTE FORMULATE DA ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE E DA ESPERTI IN RELAZIONE ALLA VALLE DELL'OSPO

A) Con la presente le sottoscritte associazioni ambientaliste desiderano dar voce ad un estremo appello (punto B), promosso da importanti personalità naturaliste locali (già sostenuto da oltre 3.000 cittadini), affinché sia impedita la definitiva sepoltura dell'unica zona umida planiziale mista presente in quest'area geografica (Allegato 2), prevalentemente carsica e perciò asciutta.

Ci rivolgiamo al Parlamento (dopo aver già positivamente coinvolto gli amministratori locali), poiché il problema può essere risolto in modo positivo e definitivo solo con un provvedimento di legge: si tratta infatti di togliere la proprietà dell'area in oggetto all'ente autonomo EZIT (Ente per la zona industriale di Trieste) che l'ha avuta in proprietà con la legge 12 marzo 1968, n. 429, quando, oggettivamente, la situazione era diversa dall'attuale.

Si trattava allora di un'area in parte degradata, essendo utilizzata dal proprietario (Fornaci Valdadige) per cave d'argilla. Cessate queste attività, nei primi anni Settanta quelle fosse ampie e profonde, ormai colme d'acqua, sono divenute i « laghetti delle Noghere »; così, in breve tempo, assieme ai limitrofi Rio Ospò, torrente del Diavolo e Rio Menariol, si è decuplicato, per superficie e complessità, l'ecosistema umido planiziale misto in parte in embrione, i cui pregi (punto B) e l'unicità nelle province di Trieste, Gorizia e nelle zone limitrofe della Slovenia, l'hanno reso oggetto insostituibile di preziose osservazioni e di studi naturalistici diversi.

La vertenza, ovviamente, non può essere definita con l'EZIT: infatti, sia per volontà sia per obbligo istituzionale, l'ente deve « operare per l'avvio di attività industriali ... e predisporre tutte le infrastrutture ed i servizi all'uopo necessari ». Oggi, livellando ed infrastrutturando una metà dell'area che chiediamo gli sia tolta, ha irrimediabilmente sepolto il più grande dei laghetti ed ha interrotto il corso del torrente del Diavolo; così, contro la delibera del comune di Muggia che vincola allo stato naturale e all'uso agricolo un'altra metà dell'area in oggetto, l'EZIT è subito ricorso al Tar; così il progetto di parco naturalistico giace da anni inattuabile, e comunque andrà rifatto. È una storia che dura da troppo tempo e, allo stato delle cose, l'unico finale immaginabile è la sepoltura di tutta l'area.

Per questi motivi a noi pare necessario ed urgente che si proceda a rivedere quanto deciso nel 1968:

prendendo formalmente atto del fatto nuovo e rilevante che quest'area ha assunto un particolare valore naturalistico;

decretando quindi che l'EZIT non proceda con ulteriori sbancamenti/interramenti;

legiferando poi la sottrazione (o la sostituzione) dell'area ubicata ad Est della Statale n. 15, piccola parte di quei 1.147 ettari di cui l'EZIT dispone, un centinaio dei quali ancora da utilizzare.

Convinti di un Vostro concorde interessamento speriamo in una soluzione volta a buon fine e restiamo comunque a disposizione per ogni ulteriore chiarimento.

Ringraziando sin d'ora per l'attenzione porgiamo auguri di buon lavoro.

CAI, TAM, FVG, ENPA, Italia Nostra, Lega per l'Ambiente, LIPU, WWF.

* * *

B) L'ambiente naturale dell'alta Valle delle Noghère è di eccezionale interesse naturalistico e scientifico. È infatti l'ultimo esempio di zona umida planiziale in provincia di Trieste ed ospita una ricca comunità ittica, erpetologica ed altre specie caratteristiche tra le quali è di particolare interesse l'avifauna di passo e stanziale. È quindi necessario proteggere, oltre agli specchi d'acqua, il canneto circostante, il Rio Ospio ed i vicini ruscelli che per molte delle specie presenti sono più importanti dei laghetti stessi. In tal senso solo un'adeguata tutela con l'eventuale ripristino delle aree limitrofe potrà far sì che l'ecosistema dei laghetti continui a funzionare mantenendo completa la sua diversità faunistica; altrimenti esiste il rischio che i laghetti stessi diventino inutili serbatoi semi vuoti.

dr. Sergio Dolce — naturalista; prof. Fabio Stoch — idrobiologo; prof. Livo Poldini — botanico; dr. Giuliano Sauli — ass. Italiana Naturalisti; prof. Mario Specchi — straordinario di Zoologia — Università di Messina; Associazione naturalisti e tecnici sloveni « T. Penko »; prof. Franco Cucchi — Istituto di geologia e paleontologia.

ALLEGATO 2.

LA VALLE DELL'OSPO: UN AMBIENTE NATURALE DA CONOSCERE E DA SALVARE

La valle dell'Ospo è sicuramente uno degli ambienti più scarsamente conosciuti da un punto di vista naturalistico ed escursionistico della provincia, pur trovandosi a pochi passi sia da Muggia sia da Trieste. Si tratta in realtà di un mosaico di ambienti molto peculiari; anche se ancora poco studiati, ma che rivelano all'occhio attento del naturalista numerosi elementi di eccezionale interesse. Solo recentemente sono venuti alla ribalta i cosiddetti « laghetti delle Noghere », minacciati seriamente dall'espansione dell'area industriale della valle, e sulla cui sorte cresce una giustificata preoccupazione da parte di studiosi ed appassionati.

Noi vogliamo approfittare di questo spazio per mettere a fuoco soprattutto il quadro naturalistico di questa valle, considerata nella sua completezza, per evidenziarne le particolarità ed il valore naturalistico, e suggerire quelle elementari norme di tutela che possano garantirne la sopravvivenza.

Il corso d'acqua principale è il Rio Ospo, che nasce oltre il confine di Stato sia da sorgenti carsiche che da acque di ruscellamento provenienti da terreni marnoso-arenacei. In territorio italiano l'Ospo è pure alimentato da alcuni limpidi ruscelli come il torrente Menariolo ed il Rio del Diavolo, popolati, almeno in certi tratti, da una fauna acquatica ancora pressoché intatta, e dal torrente Rabuiese, che è stato purtroppo oggetto recentemente di una ingiustificata quanto deleteria opera di cementificazione nel suo tratto inferiore. I versanti della valle sono coperti da una ricca vegetazione: farnie e carpini bianchi predominano sul lato meridionale (bosco Vignano) mentre le roverelle caratterizzano i versanti settentrionali, rivolti a sud e quindi piuttosto secchi ed assolati. Nel bel mezzo della vallata sono situati appunto i famosi laghetti circondati da un fitto canneto formato dalla cannuccia d'acqua.

Ma che cosa c'è di tanto eccezionale in tutto questo? È presto detto. Il bosco di farnia di Vignano ed anche il canneto ripariale dei laghetti sono *habitat* praticamente unici per la nostra provincia. I laghetti stessi rappresentano gli specchi d'acqua stagnante di maggiore estensione nel territorio di Trieste, punto di richiamo di una ricca e diversificata fauna, e risultano ancor più importanti se li pensiamo adiacenti ad un'area qual è il Carso triestino, povera di ambienti acquatici e pressoché priva di una rete idrografica superficiale in relazione ai ben noti fenomeni di carsismo.

« Salviamo i laghetti delle Noghere »: è lo *slogan* comune dei protezionisti. Ma non basta. L'importanza della loro esistenza è legata indissolubilmente agli ambienti naturali che li circondano. Molti sono ad esempio gli animali che frequentano sia il bosco che l'ambiente acquatico, come ad esempio certe specie di anfibi: il loro

ciclo biologico è costituito da una fase acquatica che si compie nei laghetti, seguita da una fase terrestre che interessa gli angoli umidi ed ombrosi dei boschi circostanti. Ogni anno, in primavera, centinaia di rospi comuni migrano dai quartieri invernali (costituiti dai boschi sui due versanti della valle) verso quelli di riproduzione (i laghetti) per deporre migliaia di uova. È un'autentica processione, quasi un rito, interrotto solo dalla strada costruita dall'uomo, sul cui asfalto trovano la morte ogni anno decine di esemplari. Purtroppo, nessuno ha pensato di predisporre dei sottopassaggi per questi animali, banale ed economico accorgimento adottato da numerosi paesi europei (Svizzera ed Austria in testa) dove la « fauna minore » è adeguatamente tutelata e, soprattutto, rispettata.

Un altro esempio simile è rappresentato dalla salamandra giallo e nera: specie terrestre, amante dell'umido, deve per forza recarsi all'acqua per la riproduzione. Tuttavia non frequenta i laghetti, ma obbligatoriamente le limpide acque dei ruscelli, dove depone le larve munite di branchie: gli affluenti dell'Ospo sono tra i pochi *habitat* della provincia dove ancora questa specie si riproduce.

L'elenco potrebbe continuare a lungo: ed in effetti sono molti gli uccelli e i mammiferi che, nelle ore della giornata più « nascoste » all'uomo, frequentano i laghetti, alle cui rive si avvicinano per abbeverarsi; e numerose sono le specie di uccelli che nidificano nell'area (basti ricordare il cannareccione) o che la frequentano per svernare, usufruendo in particolare del canneto circostante.

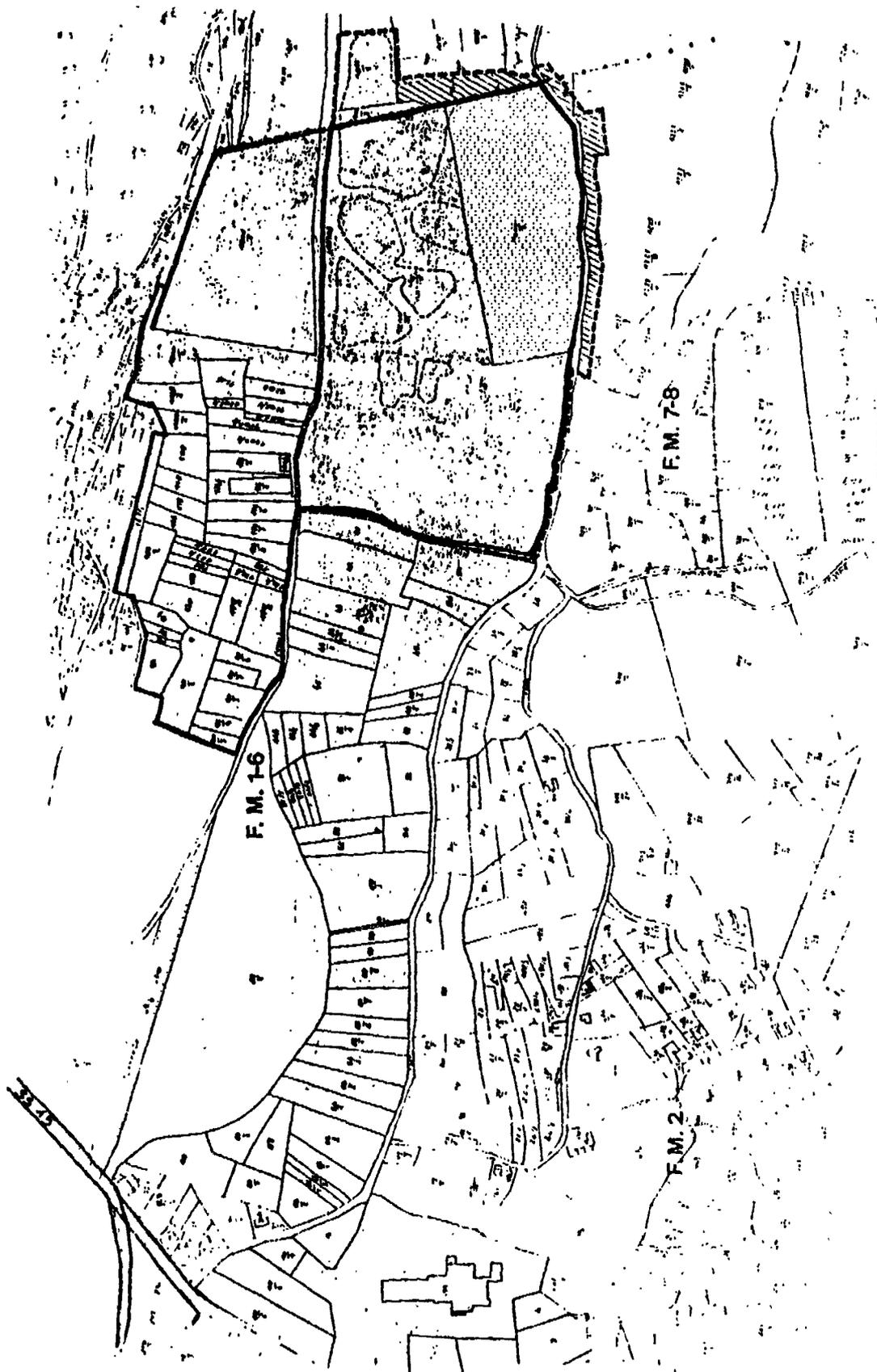
Lo *slogan* quindi non deve essere « Salviamo i laghetti » ma: « Salviamo l'ambiente naturale della valle dell'Ospo »! Se vogliamo veramente proporre la tutela della natura, dobbiamo affrontare il problema con serietà nella sua completezza. Una serie di laghetti, o, più probabilmente, solo alcuni specchi d'acqua sopravvissuti, ma circondati da insediamenti industriali, non costituiranno certo un ambiente naturale di pregio. Una qualsiasi barriera che impedisse l'accesso all'area acquatica dagli altri ambienti della vallata costituirebbe un insuperabile ostacolo per le migrazioni riproduttive degli anfibi, con conseguente e rapida diminuzione numerica delle popolazioni, nonché un deterrente per tutti gli altri animali (mammiferi in particolare) che frequentano l'acqua. I laghetti vanno pertanto salvati assieme al territorio che li circonda, come il bosco ed in particolare i ruscelli affluenti del Rio Ospo. La nostra proposta è quindi che venga costituita un'area minima di tutela che abbracci il territorio ad est del Rio del Diavolo e del torrente Menariolo, comprendendo tutti i laghetti ancora esistenti, il canneto ripariale, e le aree boscate sui ripetitivi versanti della valle. Solamente in questo modo sarà possibile ottenere una adeguata tutela dell'ambiente naturale tale da consentire un corretto funzionamento di tutte le componenti dell'ecosistema, e garantire la sopravvivenza di un ambiente unico, che potrà essere osservato, fruito e studiato anche dalle generazioni future.

PROPOSTA DI LEGGE
—**ART. 1.**

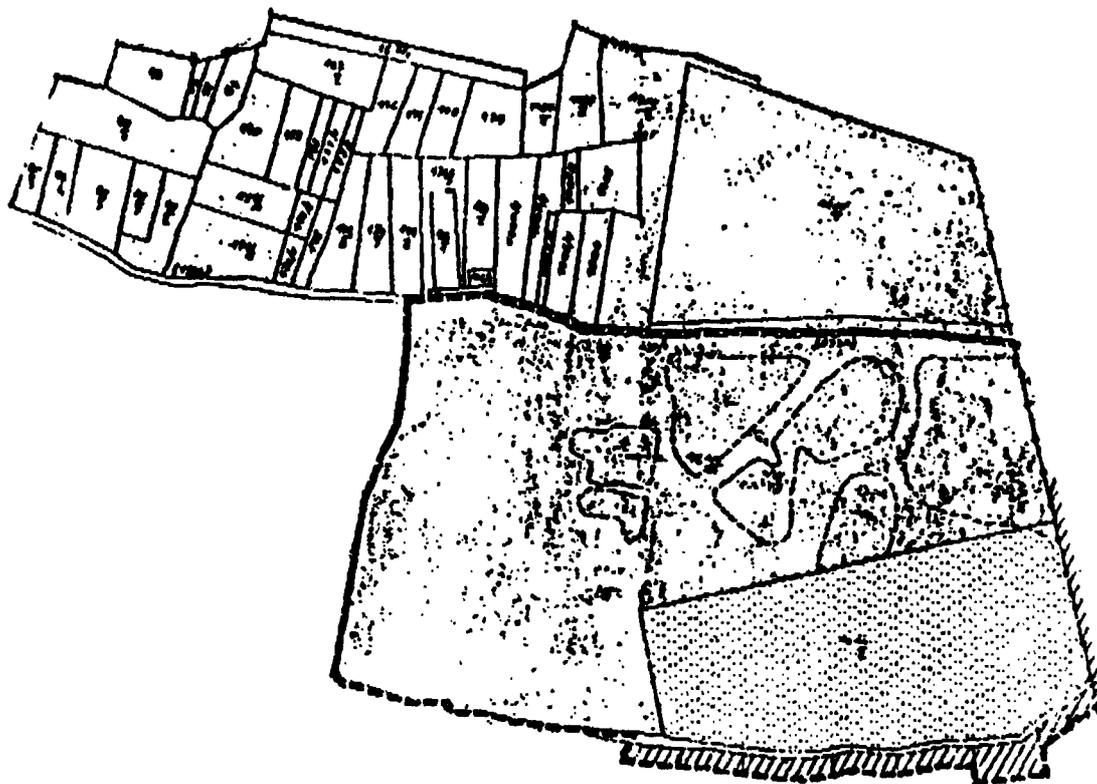
1. L'area del comprensorio del porto industriale di Trieste, di cui all'ordine del cessato Governo militare alleato n. 102 del 12 maggio 1949 e successive modificazioni, ampliata con legge 12 marzo 1968, n. 429, è modificata in diminuzione, mediante lo stralcio delle aree delimitate con linea tratteggiata nella planimetria allegata alla presente legge, contrassegnata quale allegato A-1, e meglio descritta nelle mappe catastali contrassegnate quali allegati A-2 e A-3.

ALLEGATO A-2.

C.C. PLAVIA DI MONTEDORO



ALLEGATO A-3.



Particelle catastali sottratte al comprensorio EZIT:

Comune censuario di Plavia:

90/2	90/3	90/4	90/5	90/6	90/7	167/1	167/2	168	169
170	171/1	171/2	172/1	172/2	173	174/1	174/2	174/3	
174/4	174/5	174/6	174/7	174/8	175	176	177/1	177/2	
178	179	1187/1	1187/2	1200/1	1200/2	1201	1204		
1205/1	1205/2	1206	1207/1	1207/2	1207/3	1211/1			
1211/2	98	97	95	94.					